

collezione SUR

[51]

Michelle Huneven
Ritorno a Bug Hollow

titolo originale: *Bug Hollow*
traduzione di Dario Diofebi

© Michelle Huneven, 2025

© SUR, 2026

Tutti i diritti riservati

Edizioni SUR

viale della Piramide Cestia, 1/C • 00153 Roma

tel. 06.83982098

info@edizionisur.it • www.edizionisur.it

I edizione: giugno 2026

ISBN 978-88-6998-495-2

Composizione tipografica degli interni:

Adobe Caslon Pro (Carol Twombly, 1990)

Michelle Huneven

Ritorno a Bug Hollow

traduzione di Dario Diofebi



per Altadena

Bug Hollow

L'estate in cui Sally Samuelson aveva otto anni, suo fratello Ellis prese il diploma e qualche giorno dopo partì con i suoi migliori amici, Heck Stevens e Ben Klosterman, diretti a nord lungo la costa a bordo della Rambler American del '64 di Heck. Promisero di tornare entro una settimana. Sally fu l'unica a uscire per salutarli. Agitò uno strofinaccio e finse di asciugarsi le lacrime, poi qualcuna gliene scese davvero. «Ciao, Scrich!», le gridò Ellis dal sedile posteriore – la chiamava sempre «Scricciolo», o qualche variazione sul tema. «Ci vediamo in giro!»

Ellis aveva i capelli di un biondo brillante, folti e ricci, lunghi abbastanza da poterseli infilare dietro le orecchie, e portava un berretto da baseball per tenerli a posto. Negli ultimi tempi si era fatto incredibilmente alto e magro: i pantaloni gli scivolavano così in basso sui fianchi che pareva gli stessero per cadere. Katie, la sorella di Sally, che aveva quattordici anni, lo chiamava «El Greck» da quando

avevano visto il *Cristo in croce* di El Greco al Getty; persino i genitori ammettevano la somiglianza.

Negli ultimi due anni di liceo, Ellis aveva avuto una ragazza di nome Carla, anche lei alta e bionda e a cui piaceva mettere in mostra la pancia piatta. Salutava sempre Sally, almeno se c'era Ellis. A volte Ellis entrava nella stanza di Sally mentre lei era sul pavimento a disegnare; le si sedeva accanto e le raccontava della sua ultima partita di baseball o di quel pazzoide del suo professore di matematica, e a volte si domandava ad alta voce quanto gli piacesse davvero Carla e persino se fosse simpatica. Sally sapeva d'istinto che era meglio non dire quello che pensava. In ogni caso, Ellis passava la maggior parte del suo tempo a giocare a baseball con Ben e Heck. Per il viaggio, avevano caricato sulla vecchia Rambler di Heck i sacchi a pelo, la piccola tenda puzzolente che i figli dei Samuelson usavano in campeggio, e una borsa frigo piena di bibite gassate. Dopo dieci giorni, quando Ellis non era ancora tornato, Heck si presentò alla porta dei Samuelson con la tenda. Fu Sally ad aprirgli.

«Ellis ha deciso di restare su qualche altro giorno», disse.

«Su dove?», domandò la madre di Sally, alle sue spalle.

«Con una ragazza che ha conosciuto», disse Heck. «Non so dove, di preciso».

«E dov'è che l'ha conosciuta?»

«In spiaggia vicino Santa Cruz».

Fu tutto ciò che la madre riuscì a farsi dire da Heck. «Una ragazza si è accalappiata Ellis», raccontò al padre di Sally quando tornò a casa dal lavoro.

«Buon per lei», rispose lui.

«Ma come fai a dire così, Phil?», strillò sua madre. «El è così innocente. E se questa ragazza fosse pericolosa?»

Hinky, la loro Manchester terrier, inclinò la testa prima

verso un padrone, poi verso l'altro; sapeva seguire le conversazioni: una volta l'avevano messa alla prova sedendosi in circolo e parlando a turno. Hinky spostava di volta in volta l'attenzione su chi stava parlando.

«E che succede se non torna in tempo per il lavoro?»

Ellis avrebbe dovuto fare l'animatore al campo estivo che frequentava fin dalla prima elementare.

«Preoccupiamocene quando sarà il momento», rispose il padre di Sally.

La data d'inizio del campo estivo arrivò e passò. Carla si presentò da loro una sera dopo cena e pianse a dirotto sul divano. Neanche lei aveva notizie di Ellis. «Doveva venire con me al matrimonio di mia cugina», singhiozzò.

«Lo so che non dovevamo lasciarlo partire così», disse la madre di Sally appena Carla se ne fu andata. «La prima ragazza un po' spigliata che incontra in spiaggia e ce lo siamo subito giocato!»

«Sono sicuro che sta bene», disse il padre di Sally. «Era anche ora che ci desse qualcosa di cui preoccuparci un po'».

A scuola Ellis aveva voti altissimi ed era la stella della squadra di baseball, e aveva preso il punteggio massimo al test di matematica per l'ammissione al college. Apparecchiava sempre la tavola e non si chiudeva mai in camera sua, neanche quando venivano a casa Carla o i suoi amici. Quando era solo, ascoltava lo sport alla radio o studiava. Il baseball era la sua grande passione, tanto che aveva declinato Berkeley e l'Università di Chicago quando l'Università della California di San Diego e la Ole Miss gli avevano offerto una borsa di studio completa per giocare da loro. I suoi genitori, che provavano per il Sud quello che Ellis aveva chiamato «un irrazionale disprezzo da snob di sinistra», provarono a convincerlo ad andare a San Diego. Lui scelse il Mississippi.

«E se questa ragazza fosse una Moonie?»,¹ disse la madre di Sally. «E se lui non sapesse più come tornare a casa? Aveva solo settanta dollari in tasca».

Hinky si voltò da un genitore all'altro.

«Ma insomma, io ero più giovane di lui quando con un quarto di dollaro in tasca ho attraversato il paese saltando da un treno merci all'altro», disse il padre.

«Oh per l'amor del cielo, Phil, non cominciare», rispose la madre.

A sedici anni, il padre di Sally aveva viaggiato da Denver a Boston nascosto a bordo dei vagoni merci. Raccontava così spesso la storia dei suoi giorni da vagabondo che la madre ormai si rifiutava di ascoltarlo.

Arrivò a casa una cartolina con una foto della baia di Monterey.

Cari mamma e papà, Katie, Scrich e Hinky,

spero stiate tutti bene. Io sto alla grande! Ho deciso di passare l'estate qui. Ho un posto bellissimo dove stare e ho anche un lavoro. Vi chiamo presto.

Baci, E.

Ogni volta che squillava il telefono per un attimo si paralizzavano tutti, poi i genitori di Sally correvano verso la cornetta, con Hinky che gli saltava e abbaiava accanto. *Rispondete! Alzate il telefono! Potrebbe essere lui!*

1. Nome colloquiale per i membri della Chiesa dell'Unificazione, una setta fondata in Corea nel 1954 dal Reverendo Sun Myung Moon e particolarmente popolare in America negli anni Settanta, al centro di diversi scandali per i suoi metodi di reclutamento aggressivi e lo sfruttamento economico dei suoi membri. [n.d.t.]

La famiglia sarebbe dovuta andare in campeggio sulla costa dell'Oregon, ma ora non potevano più, in caso Ellis telefonasse.

Il padre di Sally andava al lavoro in giacca e cravatta; era un capoprogetto alla Parsons Engineering. A volte gli capitava di dover andare in Argentina o in Arabia Saudita per qualche settimana, ma quella volta posticipò la trasferta successiva finché non avrebbero saputo qualcosa di più su Ellis. La madre insegnava alle elementari ed era in ferie per tutta l'estate. Si stendeva su un lettino a prendere il sole in short e top allacciato al collo, leggendo romanzi gialli e bevendo Hawaiian Punch alla frutta da un bicchiere di plastica verde. Quando faceva troppo caldo, si trasferiva in camera da letto. Sally la guardava dalla soglia. «Smettila di sbirciare, Sally», le diceva.

Katie restava in camera sua a leggere, tranne quando si esercitava al piano o andava a casa della sua amica Christine.

Sally disegnava nella sua stanzetta oppure andava a giocare sotto un filare di eucalipti spelacchiati all'angolo della strada. Con una bambina del vicinato aveva costruito un villaggio di minuscole capanne di cortecchia collegate da una serie di tunnel sotterranei, scavando nel sottosuolo finché le dita sporche di terra non si incontravano. L'altra bambina era più grande, e ormai non veniva più tanto spesso, perciò Sally si prendeva cura da sola del villaggio, che spesso finiva sparpagliato in giro. Al tramonto, quando qualcuno strillava il suo nome, tornava a casa.

Quando Ellis telefonò, sua madre era all'alimentari. Katie provava le sue scale al pianoforte, e Socorro, la domestica, stava passando l'aspirapolvere. Sdraiata a pancia sotto sul pavimento di camera sua a colorare, Sally fu l'unica a sentir squillare il telefono. Rispose dall'apparecchio nel corridoio.

«Sei tu Scrich? Come stai?»

«È Ellis!», strillò per il corridoio. «ELLL-ISSSS!» Poi al telefono disse: «Torni a casa?»

«Non ancora. Senti, Scrich, quanto sono arrabbiati mamma e papà?»

«Parecchio».

«Mamma è lì?», chiese Ellis.

«È a fare la spesa. Aspetta». Strillò «Katie!» a tutta voce. «Non mi sente», disse a Ellis.

«Non fa niente, Scrich. Raccontami un po', cosa dicono di me mamma e papà?»

Sally si mise a sedere sul pavimento. Hinky le si piantò davanti. Essere lei a parlare con Ellis le sembrava una cosa troppo importante. «Mamma pensa che ti hanno rapito, e papà pensa che ti stai divertendo». Provò a chiamare Katie con la forza del pensiero – *Vieni qui subito!* – ma le dita di sua sorella continuavano a fare su e giù per la tastiera. A Sally venne in mente di correre da lei, ma se poi Ellis riagganciava? I genitori non le avevano detto cosa fare se avesse chiamato quando loro non c'erano. «Vogliono tanto che torni a casa, El», disse.

«Non posso. Ho un lavoro fantastico. Indovina, Scrich. Lavoro in una gelateria!»

«Ah». Sally sfiorò le unghie nere e ricurve di Hinky.

«E non sai com'è bello il posto dove mi sono sistemato! C'è un laghetto dove si può fare il bagno appena fuori dalla porta sul retro. Senti, al volo Scrich: tu e Katie come state? E Hinky?»

«Hinky è qui accanto a me», disse Sally. «Di' ciao». Avvicinò la cornetta all'orecchio di Hinky finché lei aggrottò il musetto nero. «Torna a casa, El», disse Sally al telefono. «Mamma sta diventando cattiva. E non possiamo neanche andare in campeggio...»

Un rumore di gettoni che cadevano nella cassetta e la voce metallica dell'operatore che annunciò: *Tre minuti*. «Devo andare», disse Ellis. «Di' a mamma e papà di non preoccuparsi. Ti voglio bene, Scrich».

Ti voglio bene? Da quando in qua Ellis le diceva che le voleva bene, a lei o a chiunque altro? (Forse lo diceva a Carla, ma Sally non l'aveva mai sentito.) Nella loro famiglia non si dicevano mai che si volevano bene. Quando Sally provava a dare un bacio a sua madre o ad abbracciarla, lei si tirava indietro e diceva: «E adesso che ti prende?» Sally accarezzò Hinky sulle orecchie e baciò i due puntini color nocciola delle sopracciglia. Quando la porta d'ingresso si aprì cigolando e senti il fruscio delle buste della spesa, Sally corse in cucina. «Ha chiamato! Ha chiamato!»

Sua madre si sedette sullo sgabello della cucina con ancora una busta in braccio. Hinky le saltellava accanto. «Sta bene? Cos'ha detto? Ti sei fatta dare il suo numero?», disse.

«Lavora in una gelateria», disse Sally, a corto di fiato. «Dice di non preoccuparsi.»

«Ma insomma dov'è?», disse sua madre, reggendo ancora la busta. «L'hai scoperto?»

Katie entrò in cucina. «Che succede?»

«Quando torna a casa? E del college che dice? Ma non gli hai chiesto *niente?*»

Sally rimase impalata lì.

«Per la miseria, Sally, ma che ti dice la testa?» La madre buttò a terra la busta che teneva in grembo. Un *crac* ovattato, poi un liquido d'un rosa pallido filtrò dal sacchetto spargendosi sul pavimento della cucina.

Katie uscì dalla stanza. Sally scoppiò a piangere. Hinky saltò in braccio alla madre, ma lei la spinse via. Sally corse fuori di casa e girò l'angolo, verso gli eucalipti. Si rannicchiò contro un tronco dalla cortecchia spelata e giurò che non sa-

rebbe mai più tornata a casa. Avrebbe rubato gli asciugamani dallo stendibiancheria dei vicini per usarli come coperte e sarebbe vissuta dei melograni e delle guaiave che crescevano nel sanatorio abbandonato in fondo alla strada. Assonnata dal pianto, si coprì il viso con un grosso frammento di corteccia per fare buio. Si risvegliò con Hinky che le premeva la spalla con la zampa. Sua padre le sollevò la corteccia dal viso. «Forza, Sally», disse. «Andiamo a casa».

Cari mamma e papà,

spero che Scrich vi abbia detto che sto benissimo e di non preoccuparvi. Ho deciso di passare l'estate qui, in una grande casa insieme ad altre otto persone. L'affitto è molto economico. Facciamo a turno a cucinare. Un giorno dovrò farvi assaggiare i miei famosi hamburger di tofu e funghi. Il lavoro è divertente e il mio capo dice già che vuole promuovermi a responsabile. Gli ho detto di no per via del college – e sì, mi sto allenando tutti i giorni. C'è una ragazza qui che ha un braccio fantastico, è capace di bloccare qualsiasi cosa le lanci.

Vi direi dove sono, ma poi verreste qui e provereste a riportarmi a casa. Sono davvero felice qui, perciò vi prego non preoccupatevi. Tornerò in tempo per il college.

Vi penso sempre. Dite a Hinky che i cani qui sono grossi cani abituati all'aria aperta, casinisti e avventurosi, non cagnettine vanitose da salotto come lei.

Vi chiamo presto.

Vi voglio tanto bene,

Ellis

Vi voglio tanto bene! Ancora una volta, Sally non gli aveva mai sentito dire a nessuno una cosa del genere.

Katie disse che di sicuro era entrato in una setta, perché gli ci sarebbe voluto il lavaggio del cervello per convincerlo a cucinare. L'Ellis che conoscevano loro si mangiava i cibi pronti direttamente dalla confezione perché era troppo pigro per scaldarli.

Sua madre disse: «Non sono sicura che una setta gli permetterebbe di lavorare in un posto normale. Ma c'è qualcosa che mi puzza». Suo padre disse che erano tutte scemenze, che Ellis si stava rendendo indipendente, che era normale. «Sta trovando la sua strada nel mondo».

Carla doveva aver ricevuto una lettera anche lei perché venne a casa e pianse un'altra volta.

La lettera di Ellis aveva un timbro postale: Los Altos, California. Il padre di Sally telefonò all'ufficio dello sceriffo del posto, ma gli dissero che non potevano mettersi a cercare Ellis – era la metà degli anni Settanta, c'erano troppi ragazzi scappati di casa perché la polizia potesse cercarli tutti. Un agente gli suggerì di mettere un annuncio sui giornali locali.

Scomparso da giugno: Nostro figlio, Ellis Samuelson, 17 anni, 1 metro e 88, biondo, occhi marroni, atletico, intelligente, simpatico, ci manca tantissimo. Ricompensa.

L'annuncio fu stampato in sei giornali diversi della zona, e adesso ogni volta che squillava il telefono c'era ancora più agitazione. La mamma di Sally pianse con un'amica: «Siamo tutti così sulle spine!»

Diventò una strattonatrice: strattonava la cornetta del telefono per rispondere; strattonava le porte per aprirle e i

cassetti per frugarci dentro freneticamente, poi li sbatteva per richiuderli. Strattonava Sally per farla salire in macchina, per portarla a tavola, per trascinarla via dalle bancarelle dei fumetti al mercato. A volte strattonava Sally a sé e la stringeva forte, baciandole la testa e bagnandole i capelli di lacrime. A Sally cominciarono ad apparire dei lividi bluastri sugli avambracci con la forma dei polpastrelli della madre.

Katie le disse: «Stalle lontana».

Ma Sally non poteva. Doveva vedere dov'era sua madre, sapere se stava bene. Ultimamente sua madre si rifiutava di uscire di casa nel caso che Ellis chiamasse, perciò era il padre di Sally a fare la spesa, e il frigo presto si riempì di marche sconosciute di formaggio, affettati, maionese e succhi di frutta. Le marche costose.

Due giorni dopo il diciottesimo compleanno di Ellis, l'8 agosto, a casa arrivò questo:

Cari mamma e papà, Katie, Scrich e Hinky,

ho visto il vostro annuncio sul giornale. Per favore non fatelo più. Mi ha messo in imbarazzo. Ora ho diciott'anni e posso vivere dove voglio. Mi mancate anche voi. Vi prego non preoccupatevi per me. E non provate a venire qui a prendermi perché davvero non posso andarmene fino al 25 agosto dato che:

- 1. Ho promesso al mio capo che sarei rimasto fino a quel giorno.*
- 2. Sto mettendo da parte i soldi per l'università e non raggiungerò il mio obiettivo prima del 25.*
- 3. Sono davvero felice in questa casa, con i miei amici e i cani.*

4. Mi sto allenando benissimo. Ora riesco a correre i 1500 metri in otto minuti netti. I miei compagni di casa vengono tutti fuori ogni sera per gli allenamenti di lancio e battuta.

Mi spiace molto farvi preoccupare e spero che non siate troppo arrabbiati con me, ma davvero sto bene e sono più felice che mai.

Date qualche carezza a Hinky da parte mia per favore. Ci vediamo presto. Vi voglio tantissimo bene!

Ellis

«Non capisco perché non andiamo semplicemente lì ed entriamo in ogni gelateria che troviamo», disse la madre di Sally al tavolo della cena.

«Lo farei se pensassi che è in pericolo», disse il padre. «E in ogni caso ha ragione: ora può vivere dove gli pare».

«La verità è che a te non va di alzare un dito», disse sua madre.

L'aria si fece immobile. Sally fissò i piccoli esagoni beige, marroncini e bianchi del tavolo di formica finché suo padre disse: «Dai, Sally, finiamo queste patatine».

All'ora di cena telefonò una donna. Mentre avvolgeva il servizio di porcellana con i fogli di giornale le era capitato sotto gli occhi l'annuncio della scomparsa di Ellis. Era la sua vicina di casa nei boschi vicino a Boulder Creek, nelle montagne di Santa Cruz. Ellis, «un ragazzo adorabile», qualche volta le aveva ripulito il giardino dalle erbacce. Diede loro un indirizzo – «ho anch'io un figlio, vi capisco», disse – e rifiutò la ricompensa.

Il mattino seguente, sul presto, caricarono il camper

Volkswagen con borsoni e cuscini e spuntini come se fosse una normale gita per il fine settimana.

«E se Ellis non vuole tornare con noi?», domandò Sally.

«Non avrà scelta al riguardo», disse sua madre.

«Vediamo come vanno le cose», disse suo padre.

Salirono nel nord della California seguendo l'autostrada attraverso colline secche e ingiallite e a volte lungo le acque increspate della costa. Mangiarono hamburger in macchina, guidando, viaggiando senza sosta nel caldo dell'estate con i finestrini aperti, cosa che rendeva difficile chiacchiere. Non che Katie avrebbe parlato granché con Sally in ogni caso. Katie si era presa il sedile di mezzo e rimase per tutto il viaggio a leggere un libro. Sally, nell'ultimo sedile in fondo, colorava su un blocco di carta da disegno, ma perlopiù guardava fuori dal finestrino e s'immaginava di abitare nelle diverse case di fronte a cui passavano. Oppure guardava le schiene degli altri in macchina e pensava: *Chi sono queste persone, e perché non sono più gentili?* Da quando aveva memoria – fin dal suo primissimo ricordo – Sally aveva avuto la sensazione di venire da qualche altro posto, un luogo di gentilezza e buonumore e giustizia, dove le persone non erano così scorbutiche e infastidite e sempre pronte ad arrabbiarsi. Aveva imparato a tenere d'occhio sua madre per accorgersi di quando stava per succedere, e allo stesso tempo provava a non innervosirla. In più, da quando Katie aveva cominciato le medie, non sopportava più Sally, perciò Sally si teneva quasi sempre alla larga anche da lei. Soltanto Ellis era gentile. Il migliore. Anche suo padre, quando era a casa e non lavorava, era gentile e persino interessato a quello che faceva Sally – gli piaceva guardarla disegnare le sue «vignette», come le chiamava lui. Sua madre non era quasi mai così gentile. Un tempo lo era stata, quando Sally era piccola e non la infastidiva ancora così tanto.

Boulder Creek somigliava ai paesini di montagna che avevano visto nelle vacanze in campeggio: una piccola strada principale, con edifici di legno dalle lunghe facciate posticce. Sally notò un chioschetto rivestito di tronchi che si chiamava Kandy Kone e aveva sull'insegna un grande cono gelato. «Ehi», disse, «magari è lì che lavora Ellis». Ma nessuno ascolta una bambina di otto anni, e il paesino era già alle loro spalle.

«Stiamo cercando una fila di cassette delle lettere», disse suo padre, ed eccole lì: una linea irregolare, alcune a bocca aperta, la lingua a penzoloni.

Proseguirono sobbalzando lungo una stretta strada di ghiaia. I cespugli strusciavano contro le fiancate del camper. La strada terminava nel cortile in terra battuta di una enorme casa rivestita di listelli di legno scuri come pali del telefono. Scalini di cemento sbeccati portavano a un'ampia e lunga veranda su cui c'era una serie di vecchi divani sfondati, e addormentati su quei divani c'erano dei cani, cani enormi che all'arrivo del camper si alzarono a sedere, si stiracchiarono e poi balzarono giù per gli scalini, abbaiano. Cinque cani.

Hinky saltava da finestrino a finestrino, dai sedili davanti a quelli posteriori, arrampicandosi e abbaiano a sua volta.

Ehi, ciao! Ciao! Venite fuori dalla macchina e fatevi annusare, dicevano i cani giganti.

Nessuno aprì lo sportello. Erano un qualche incrocio di cani da pastore, grandi. Uno era un dobermann.

Dalla porta di casa vennero fuori due ragazze, entrambe in pantaloncini corti e camicette da contadina. Una era alta, con lunghi capelli rossi ondulati, e l'altra, ancora più alta,

aveva i capelli castani e lisci, legati in una coda svolazzante. Attraversarono la marea di cani sovreccitati annunciando: «Sono buonissimi! Non mordono!» La giovane con la coda si avvicinò dal lato del guidatore e il padre di Sally abbassò il finestrino. «Siamo i Samuelson. I genitori di Ellis».

«Ellis è al lavoro», rispose la giovane. «Sarà a casa tra un'ora. Io sono Julia. Lei è Randi. Perché non venite dentro ad aspettarlo? Ho appena preparato una caraffa di tè freddo».

Julia e Randi tennero fermi il più possibile i cani mentre la famiglia scendeva dal camper. Poi partì un annusamento selvaggio, muso premuto ovunque addosso a tutti mentre si avviavano verso la casa. In cima agli scalini, Randi si voltò e disse: «Benvenuti a Bug Hollow».

All'interno, la casa era calda e buia e aveva un odore di fumo stantio. Sally capì immediatamente perché a Ellis piacesse tanto: il salone d'ingresso, con le travi di legno grezzo, i grandi divani flosci e i malconci animali impagliati, assomigliava al loro rifugio di montagna preferito, quello vicino a Yosemite dove, dopo una settimana in campeggio, passavano una notte per farsi la doccia e cenare senza che la madre dovesse cucinare. L'imponente proprietario del rifugio, barbuto e sempre sorridente, serviva ai bambini enormi fette di torta alle more con il gelato e ne dava una bella cucchiata pure a Hinky.

Julia domandò a Sally e Katie se volevano rinfrescarsi nel laghetto. La madre uscì a controllare che non fosse pericoloso. Sbarrato da rocce e tronchi, sovrastato da querce dai rami spessi, il laghetto era calmo e scuro. Ragni d'acqua increspavano la superficie. Cinque o sei camere d'aria di pneumatici galleggiavano a mo' di ciambelle, bloccate contro la sponda opposta. «È profondo solo vicino a quel masso lì», disse Julia.

Sally e Katie dovevano tenere addosso maglietta e biancheria, disse la madre. «Ed è vietato dondolarsi da quella». Indicò una spessa fune, per raggiungere la quale era necessario arrampicarsi sul masso. Poi andò via con Hinky, stratonando il guinzaglio ogni volta che il cane si fermava ad annusare qualcosa.

Sally si immerse lentamente nell'acqua fredda. «Scommetto che è Julia la ragazza di Ellis», disse. «È la più gentile».

«Non c'è verso. L'altra è molto più carina», disse Katie, ancora sulla riva. «L'acqua mi sembra un po' sporca».

Sally riusciva a vedere la sabbia e i sassolini sul fondo. «Qui è trasparente», disse.

Katie entrò, poco a poco. Si calarono sopra la testa le ciambelle nere scaldate dal sole, poi galleggiarono battendo i piedi su e giù nel laghetto per un sacco di tempo, senza che nessuno le controllasse. «Mi domando perché mai a Ellis piaccia questo posto. Fa caldissimo e quella casa puzza di vecchio», disse Katie, poi fece un urlo.

Sul vialetto c'era un uomo con la barba bionda. Chissà da quanto tempo era già lì. «Oh mio dio, è El Greck!», strillò Katie, e cominciò a uscire faticosamente dall'acqua.

Lui abbracciò entrambe con un braccio solo. «Mi siete mancate, rospette», disse. «Che avete fatto per tutta l'estate?»

Katie rispose: «Ci siamo chieste dov'eri *tu*, scemo, e non siamo mai uscite più in là del cortile di casa nel caso potessi telefonare».

«Caspita, Katie, grazie mille per i sensi di colpa», disse lui.

«Fai bene a sentirti in colpa», disse lei. «Allora, chi è la tua ragazza?»

Ellis si voltò e chiamò dolcemente. «Julia?»

Lei arrivò sul vialetto e lo cinse con le braccia.

«Volevo solo venire a salutare voi due prima di affrontare mamma e papà», disse Ellis. «Ma ora sarà il caso che mi levi il pensiero». Strinse Julia e si voltò in direzione della casa. «Che Dio me la mandi buona, vado dentro!»

Katie recuperò i pantaloncini e gli corse dietro. Sally tornò verso la casa più lentamente insieme a Julia, che rispose a tutte le sue domande: Sì, faceva il college, all'Università della California di Santa Cruz; si stava laureando in arte, perché voleva diventare un'artista. E sì, era più grande di Ellis, di due anni e due mesi.

«Wow», disse Sally. I ragazzini due anni più piccoli di lei stavano cominciando allora la prima elementare, erano così piccoli e tonti. Non riusciva a immaginarsi di farsene piacere uno.

«Ellis è molto maturo per la sua età», disse Julia. «Mi ha detto che a te piace disegnare. Ti va di disegnare qualcosa insieme?»

Si sedettero a un lungo tavolo di legno con dei fogli spessi e la grande scatola dei pastelli a olio di Julia. Sentivano le voci di El e dei genitori sopra di loro, al primo piano, ma non riuscivano a distinguere le parole. Su suggerimento di Julia, disegnarono degli scarabocchi l'una per l'altra. Dai due lunghi anelli stretti che le aveva fatto Sally, Julia creò un alligatore con la bocca rosa spalancata e dei denti gialli disgustosi. Dal palloncino storto e verticale di Julia, Sally fece un albero con degli uccellini nei loro nidi. «El ha ragione», disse Julia. «Sei davvero un'ottima artista. È questo che vuoi fare da grande?»

Sally si sentì rintoccare qualcosa dentro. Nessuno prima di allora l'aveva mai chiamata un'artista, ma da quel rintocco capì che era esattamente ciò che era. Annuì e si chinò sul foglio, imbarazzata e insieme felicissima.

Julia disse: «Bene. Io e te allora. Saremo le artiste della famiglia, d'accordo?»

È un momento a cui Sally ha ripensato un migliaio di volte, da quel giorno.

Dalla cucina si sentì sbattere lo sportello del forno e il rumore di padelle spostate sui fornelli. Randi e un altro paio di persone stavano cucinando. Julia e Sally si disegnarono l'un l'altra dei nuovi scarabocchi di partenza. In fondo al lungo tavolo, accanto a barattoli di miele e marmellata, un grosso gatto grigio tigrato agitava la coda pericolosamente vicino a un piattino di burro giallo semi-sciolto. Sally girò il foglio di lato e trasformò la grande S che le aveva dato Julia nella figura di quel gatto. «Furba», disse Julia. «Dimmi, Scrich, i tuoi genitori vogliono proprio riportarsi a casa Ellis?»

«Credo di sì», disse Sally. «Hanno paura che non andrà al college».

«Ma certo che ci andrà», disse Julia. «Volevamo andarci insieme in macchina la settimana prossima, fermandoci con la tenda lungo il tragitto». Restò un attimo in silenzio ad ascoltare le voci dal piano di sopra. «Volevamo passare questi ultimi giorni insieme». Sollevò le braccia per stringersi la coda e Sally si domandò quando anche lei avrebbe avuto quei bellissimi riccioli sotto le ascelle.

Ellis chiamò Julia dicendole di salire. Dal groviglio di spirali e puntini che le aveva dato Sally, Julia aveva disegnato una ragazza dai capelli lunghi in cima a una torre.

Sally non riuscì a trovare Katie da nessuna parte, perciò rimase ad accarezzare i cani giganti – Hinky era ancora con sua madre – ed esaminare alcune conchiglie impolverate disposte su un davanzale, finché qualcuno non suonò un triangolo. I suoi genitori, Ellis e Julia scesero al piano terra,

e apparvero altre cinque o sei persone, più quelli in cucina. Si strinsero tutti attorno alla lunga tavola, su sgabelli e sedie di plastica e una panchetta da picnic che due dei ragazzi si caricarono da fuori. Avevano tutti più o meno l'età di Julia, tranne una coppia, un uomo e una donna, che erano più grandi, ma non quanto i genitori di Sally. I cuochi portarono a tavola una zuppa salata sulla cui superficie galleggiavano fettine di cipollotto e che andava bevuta direttamente dalla ciotola – niente cucchiai! Poi arrivò una specie polpettone di fagioli e frutta secca che aveva l'aspetto e il sapore del terriccio, e un contorno di barbabietole, idem; poi un'insalatina di erbe selvatiche che sapeva, be', di erbacce, amarognole e pepate. Ellis mangiò tutto – Ellis, che a casa non toccava mai una verdura.

«È l'ultima cena di Ellis», disse l'uomo più grande. «È un vero dispiacere vederlo andar via. Ma questo ragazzo ha del baseball da giocare. Ti rivedremo tra i professionisti, fratello! A Ellis!»

E tutti alzarono i loro barattoli di vetro colmi di un tè fatto con dei rametti. «A Ellis!»

Sulla strada per uscire dalla cittadina, si fermarono al Kandy Kone per permettere a Ellis di avvisare che stava partendo. Il suo capo, un uomo basso e calvo, li raggiunse al camper e li invitò tutti dentro per un gelato. Andarono via con i coni ancora in mano; la madre disse che avevano poco tempo e tanti chilometri da fare. Il titolare della gelateria diede a Ellis dei soldi e gli stampò un bacio sulla testa.

Ellis si sdraiò sul sedile più in fondo e si mise un cuscino sul viso. Sally dovette condividere i sedili di mezzo con Katie, ma Katie non era infastidita come al solito, perché non vedeva l'ora di raccontare a Sally ciò che aveva scoperto. Si era nascosta nel bagno accanto alla stanza dove i ge-

nitori stavano parlando con Ellis e aveva sentito tutto. Mise una mano all'orecchio di Sally e le sussurrò: «Mamma ha detto che Julia potrebbe essere arrestata perché Ellis non aveva ancora diciott'anni quando hanno cominciato a vivere insieme. Ellis ha detto che se dovesse succedere lei e papà non lo rivedrebbero mai più per il resto della vita. Poi papà ha detto che se Ellis veniva a casa subito con noi, poteva telefonare a Julia tutte le volte che voleva – anche se mamma ha detto solo quando le tariffe interurbane sono basse. Papà ha detto che Julia poteva venire da noi per il Ringraziamento, che le avrebbe pagato il biglietto lui. E ha detto anche che Ellis poteva tenersi tutti i soldi che ha guadagnato alla gelateria, che gli avrebbero pagato loro tutte le spese al college che non sono coperte dalla borsa di studio. Ma soltanto se veniva a casa con noi subito. Ellis ha detto che lui e Julia avevano in programma di scendere la settimana prossima e quindi perché non lasciargli questi ultimi giorni insieme? Mamma ha detto che non potevano più fidarsi di lui dopo che è sparito per tutta l'estate. Poi Ellis è andato a chiamare Julia e mamma e papà hanno litigato. Papà ha detto che Ellis doveva rimanere lì, che stava passando una bellissima estate e che si doveva tenere il suo lavoro da Kandy Kone. Mamma ha detto che Julia gli avrebbe fatto il lavaggio del cervello e l'avrebbe convinto a non andare alla Ole Miss: in fondo non era riuscita già a nascondere alla sua famiglia per tre mesi? Papà ha risposto: solo due mesi. E mamma ha detto che Julia è troppo una ribelle, gli ha detto: ma non te ne accorgi? Con tutti quei peli neri sulle gambe? E dopo un po' Ellis è tornato su con Julia. Papà ha parlato con lei nel corridoio, e poi anche Ellis, di quello non ho sentito nulla, ma alla fine Ellis ha accettato di tornare a casa a patto di poter telefonare a Julia tutte le volte che vuole, anche durante il giorno. E poi Julia

ha fatto tutto un discorsetto dicendo che non vuole che i nostri genitori siano arrabbiati con lei perché lei e Ellis si amano davvero e resteranno insieme per sempre e che spera di voler bene anche alla nostra famiglia e che noi ne vorremo a lei».

E Sally pensò: *Ecco da chi ha preso Ellis tutte quelle chiacchiere sull'amore e il volersi bene.*

A casa, Ellis si rasò la barba. Aveva il mento arrossato e irritato, e nei suoi occhi c'era una luce nuova, strana. Passava un sacco di tempo al telefono con Julia, e anche in camera di Sally, seduto contro il letto con Hinky in braccio mentre lei colorava sdraiata sul pavimento. Parlava a Sally di Julia perché Sally era l'unica della famiglia a cui stesse simpatica. E non le stava soltanto simpatica: Sally voleva essere lei. Calma e gentile e un'artista. Ellis disse che quando Julia avrebbe finito il college, di lì a un paio d'anni, era probabile che si sarebbero sposati.

Avere Ellis a casa non rese affatto sua madre più felice. Continuava a stratonare tutto, Sally compresa – «Ma ti vuoi tirar su da questo cavolo di pavimento, Sal?» – e non la finiva più di lamentarsi di quanto sarebbe stata alta la bolletta del telefono.

«Ho detto che la pago io», le strillava Ellis. «Dimmi solo quanto».

Una sera Ellis si rifiutò di venire a tavola per cena.

«Gli ho detto soltanto che prima o poi se la scorderà», disse la madre di Sally. «Che una volta arrivato al college conoscerà tante altre ragazze che saranno più adatte a lui».

«Ma perché mai dirgli una cosa del genere?», disse il padre.

Ellis rimase con loro soltanto sei giorni prima di ripartire per il Mississippi. Non furono giorni felici per lui, anche se Hinky e Sally furono comunque contentissime di averlo lì intorno. I genitori gli avevano comprato un biglietto flessibile, e una volta scoperto che poteva usarlo quando voleva, Ellis partì una settimana prima del previsto, appurato che poteva accedere alla sua stanza in anticipo. Il padre di Sally disse: «Abbiamo avuto così poco tempo per stare con lui». La madre, però, disse: «Prima arriva lì, meglio mi sento».

Lo accompagnarono tutti insieme all'aeroporto. All'epoca non c'erano controlli di sicurezza, potevi accompagnare un passeggero fino al gate e salutarlo con la mano finché non spariva a bordo. «Ciao ciao Scricciolina», disse Ellis a Sally. «Prenditi cura di te, e di Hinky».

«Ciao, Ellis!», disse lei. «Ci vediamo in giro!»

Cinque giorni dopo, una domenica pomeriggio, i suoi genitori ricevettero una telefonata dalla Ole Miss. Ellis e alcuni compagni di dormitorio erano andati a fare il bagno in una vecchia cava di granito abbandonata. Ellis si era tuffato in acqua e non era più riemerso. Qualcuno aveva scaricato illegalmente lì un carico di alberi e Ellis era rimasto incastrato tra i rami e non era riuscito a liberarsi. La polizia aveva dovuto portare i mezzi pesanti per spostare gli alberi e recuperare il corpo.

Il padre di Sally prese un aereo per il Mississippi e stette via due giorni.

Quando tornò, la madre era in camera sua e Katie era a casa della sua amica Christine. Sally corse in cucina ad accoglierlo. Era in piedi accanto al tavolo con indosso il suo vestito di cotone estivo stropicciato, la valigia ai piedi. Stava sfogliando la posta; pile di lettere, riviste e pubblicità. Erano già arrivati alcuni messaggi di condoglianze. «Mi

sei mancata, Sally, tesoro», disse suo padre, e si chinò ad abbracciarla. Aveva l'odore che aveva sempre quando tornava da un viaggio, un misto acre di fumo di sigaretta, cibi unti e whisky. Aveva portato un regalo: sul tavolo, accanto alla posta, c'era una scatola avvolta in una carta color crema brillante, legata con uno spesso nastro viola. Per un bellissimo istante, Sally sperò fosse per lei. Oh, ma probabilmente erano dei dolcini per tutti, un altro di quei grandi assortimenti di cioccolatini che comprava lui in aeroporto. Quando suo padre raccolse la valigia e si avviò lungo il corridoio per andare da sua madre, Sally si avvicinò a dare un'occhiata. Su un lato della scatola era attaccata un'etichetta battuta a macchina. Era Ellis. Era così che le pompe funebri l'avevano impacchettato, e così che suo padre l'aveva riportato a casa.